



L'identità femminile nell'«Amica geniale» di Elena Ferrante e nel romanzo «Al-bāb al-maftūh» [La porta aperta] di Laṭīfa al-Zayyāt

WARDSHAN MOUSTAFA AHMED ABDELRAHMAN

Come citare / How to cite

ABDELRAHMAN, W.M.A. (2020). L'identità femminile nell'«Amica geniale» di Elena Ferrante e nel romanzo «Al-bāb al-maftūh» [La porta aperta] di Laṭīfa al-Zayyāt. *Culture e Studi del Sociale*, 5(2), 527-536.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Ain Shams University, Egypt

2. Contatti / Authors' contact

Wardshan M.A.Abdelrahman: wardshanmostafa[at]yahoo.com

Articolo pubblicato online / Article first published online: October 2020



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

*L'identità femminile nell'«Amica geniale»
di Elena Ferrante e nel romanzo «Al-bāb al-maftūh»
[La porta aperta] di Laṭīfa al-Zayyāt*

*The Female Identity in the «Amica geniale» [Brilliant
friend] by Elena Ferrante and in the Novel «Al-bāb al-
maftūh» [The Open Door] of Laṭīfa al-Zayyāt*

Wardshan Moustafa Ahmed Abdelrahman

Ain Shams University, Egypt
E-mail: wardshanmostafa[at]yahoo.com

Abstract

Starting from the assumption that socio-cultural changes have an impact on the formation of women's identities, this article explores the construction of female identities in Egypt and in Italy from a cultural perspective. This perspective analyzes texts in relation to socio-cultural changes that have occurred over time and allow people to rethink the concept of women's identity, comparing styles and cultural differences between Elena Ferrante (1943) and Laṭīfa al-Zayyāt (1923 –1996). The first section of this work focuses on the perspective of Elena Ferrante, analyzing the conflict between the traditional woman and the intellectual woman in the Neapolitan cycle of *My Brilliant Friend* (2011-2014) and explores the identity of woman in the light of condition of Italian women in the second half of the 20th century up to the present days. The second section focuses on the conception of women's identity and family in Egypt in the first 20th century, referring to the historical novel *al-Bāb al-maftūh* (1960, *The Open Door*) and focusing mainly on the struggle for the affirmation of women's right and what this coincides with the liberation of the country from colonialism. The final results of the comparison are highlighted in the conclusion.

Key words: Female identity, socio-cultural changes, emancipation.

**1. Desiderio di affermazione individuale e amicizia sororale nel ciclo
dell'Amica geniale**

Per mettere in prospettiva culturale la situazione storica e sociale in cui Elena Ferrante scrive la propria quadrilogia al femminile, *L'Amica geniale*, è opportuno precisare innanzitutto alcuni dati sull'evoluzione del concetto dell'identità femminile nella storia italiana contemporanea. In primo luogo, va specificato che l'emancipazione della donna, nel suo duplice aspetto di processo sociale concreto e di presa di coscienza, va di pari passo e si intreccia con il generale processo di mutamento politico ed economico di tutta l'Europa (Fiamma, maggio 2012, p. 44). I suoi inizi vengono a coincidere con un momento fondamentale della storia moderna: la rivoluzione industriale. Lo sviluppo delle tecniche e delle forze produttive e i mutamenti delle relazioni sociali politiche, giuridiche, e in generale dell'ideologia, rompendo l'aspetto sociale ed economico, aprono, sia sul piano dell'azione concreta sia su quello dell'elaborazione teorica, il problema della donna, la questione femminile (Spagnoletti, 1976).

Possiamo quindi affermare che il boom economico, un'espressione che si usa per indicare il periodo tra la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio degli anni Settanta, caratterizzato da un'enorme crescita economica e sviluppo tecnologico, ha condotto al cambiamento definitivo della situazione della donna occidentale. Ragion per cui la modernizzazione che va di pari passo con la secolarizzazione della società ha portato all'elaborazione di nuove aspirazioni sociali che «vengono perfettamente simbolizzate dalla conquista del suffragio universale, che rappresenta per la donna una presa di coscienza della propria autonomia e individualità» (Guidi, 2000, p. 575).

Il nuovo movimento femminista in Italia si è sviluppato pertanto dopo che le lotte del movimento studentesco e quelle del movimento operaio mettevano in luce la necessità di uscire fuori dagli schemi politici tradizionali e istituzionali. Esso ha le sue radici nella presa di coscienza da parte delle donne della loro specifica condizione di oppressione e di sfruttamento (Spagnoletti, 1976). La necessità di porre al centro della politica la liberazione delle donne è scaturita anche all'interno della stessa esperienza del movimento studentesco da parte di quelle militanti che hanno individuato nel proprio ruolo subordinato meccanismi più sottili di discriminazione.

In quegli anni, le lotte dei movimenti studenteschi e il contributo delle donne psicanaliste hanno portato alla nascita di un nuovo soggetto femminile che indipendentemente dal sistema patriarcale maschile ha elaborato nuove pratiche di saperi collettivi. A tal riguardo, è opportuno precisare che la seconda ondata del femminismo italiano e soprattutto il pensiero della differenza che risale agli anni Ottanta non si limita al principio di uguaglianza fra uomo e donna, ossia la lotta per avere gli stessi diritti civili e politici, ma, si rivendica un nuovo soggetto femminile capace di pensare e soprattutto elaborare un pensiero differente (Muraro, 2018).

Stando a quanto riportato da Françoise Collin l'oggetto del femminismo della differenza, nella prospettiva di Luisa Muraro, significa: «riabilitare il femminile nelle donne e farne un principio sovversivo piuttosto che rivendicare soltanto la loro assimilazione al maschile. La liberazione delle donne è nel loro divenire donne» (2003, p. 65). A differenza dell'emancipazione femminile che era basata essenzialmente sull'idea di uguaglianza, il neo femminismo insiste sulla differenza. A tal riguardo, è necessario chiarire che differenza, nel neo-femminismo, non vuol dire disuguaglianza o complementarietà, ma assume un contenuto nuovo: il pensiero della differenza significa, in questo caso, assunzione storica della propria alterità, momento iniziale di partenza per la ricerca dei propri valori per la costruzione del soggetto donna (Sapegno, 2011). Di conseguenza, le donne cominciano ad interrogare non solo le scienze politiche e quelle dei diritti civili, ma, a elaborare soprattutto una nuova identità di se stessi.

In tal quadro, Elena Ferrante propone un nuovo modello d'identità femminile capace di «rielaborare gli stati di smarrimento e di farne un modulo dell'esperienza femminile in grado di attraversare il tragico senza farsi interamente abitare da esso» (Santovetti, 2016, p. 179). Nell'ottica ferrantiana, crescere vuol dire attraversare le difficoltà della vita, ma significa anche perdersi per poi riprendere una nuova costruzione o rinascita di se stessi (De Rogatis, 2015).

Analogamente nel ciclo dell'*Amica geniale*, Elena si affida allo studio e all'istruzione per affrontare il disagio e il malessere che prova costantemente per colpa delle tradizioni e dell'ignoranza dei propri genitori. La forza e la calma nella prospettiva della protagonista si percepisce nello studio concepito come mezzo per affermarsi e per guarirsi. Ne sono un esempio le parole di Elena verso la fine del secondo volume: «Evocai versi e romanzi come tranquillanti. Forse, pensai, aver

studiato mi serve solo a questo: a calmarmi» (Ferrante, 2012, p. 237). Lila, l'amica geniale per Elena, a differenza della sua amica, ha rinunciato ai suoi sogni e terminata la scuola elementare ha abbandonato gli studi, costretta dal padre a lavorare per sostenere la famiglia e così ha perso se stessa.

Elena Ferrante allude, indirettamente, all'importanza degli studi per le donne. Una donna preparata e istruita - secondo lei - domina il proprio destino al contrario di una donna ignorante che si lascia trasportare dalla vita. Ecco appunto quello che è successo a queste due giovani amiche di Napoli che hanno scelto due strade differenti verso l'indipendenza. Lila si è sposata giovanissima a sedici anni. Elena al contrario di Lila ha continuato i propri studi fino a laurearsi a pieni voti prima di compiere i ventitré anni. Per questo motivo, l'abito della sposa di Lila viene paragonato al corpo di una morta per trasmettere un messaggio di perdita e di smarrimento. A questo punto, è necessario riportare le parole di Nunzia, la mamma di Lila, che riassume la concezione dell'autrice a proposito dell'idea del matrimonio anteposto allo studio: «io non ho saputo oppormi non c'erano i soldi allora, eppure lei avrebbe potuto essere come te; invece s'è sposata, ha preso un'altra via e non si può tornare indietro, la vita ci porta dove vuole» (ivi, p. 234).

D'altronde, il tentativo di Lila di affermarsi seppur tardivo si realizza dopo il fallimento della sua vita matrimoniale con Stefano. Infatti, Lila cerca di liberarsi anche lei cercando di fare una carriera. Elena da parte sua si affida al suo mestiere come autrice per attraversare lo status di perdita dopo l'inganno di Nino, l'uomo che ha tanto amato. È quindi possibile notare che nella narrazione il tema del lavoro si intreccia innanzitutto con il tema della ribellione della donna ai valori patriarcali della società e all'idea della rinascita dell'io femminile dopo i fallimenti. Detto ciò, la novità della concezione dell'identità femminile della Ferrante è nel fatto che i suoi personaggi attraversano punti alti e bassi lungo il loro percorso e le difficoltà che vanno ad affrontare non le incastrano in un punto fermo ma le rendono più autonome e indipendenti.

Questo ci porta a riflettere sulla concezione della sopravvivenza femminile, apparsa per la prima volta negli anni Settanta, che accoglie il dibattito femminista sulla rielaborazione delle forme destrutturate. La condizione di Elena e Lila, sostiene Tiziana De Rogatis (2018), è l'impronta, il rinascere di un marchio che qualcuno credeva passato, e che invece riemerge nel mondo in un altro momento della storia. In base al fenomeno femminista noto come MeToo, tal segno appare nuovamente nel tempo della globalizzazione in cui «niente è tramontato, tutto è qui nel presente» (Ferrante, 2016, p. 355). Nella quadrilogia, sopravvivere significa includere l'eredità subalterna delle antenate nel presente emancipato delle figlie: rielaborare il patrimonio delle madri attraverso un modello controverso, ma solido di amicizia femminile, fondare una nuova capacità sulle inevitabili fragilità della vittima che per il fatto stesso di raccontare diventa sopravvissuta. Ne sono un esempio le parole di Elena nel secondo volume: «A restituirmi definitivamente a me stessa – ma quale me stessa? – furono le bozze del libro: centotrentanove pagine, carta spessa, le parole del quaderno, fissate dalla mia grafia, che mi erano diventate piacevolmente estranee grazie ai caratteri a stampa» (Ferrante, 2012, p. 466). In tal modo, la scrittura e l'affermazione professionale coincidono con il riassetto della forma destrutturata e la rinascita dell'io femminile dopo i fallimenti.

Secondo Elena Ferrante, la sopravvivenza femminile avviene attraverso un cambiamento che non investe solo l'affermazione professionale ma anche le strutture della famiglia e della maternità (Lucamente, 2017). Ne è un esempio la concezione della famiglia nell'ultimo volume in cui le bimbe di Elena diventano quelle di Lila e viceversa. Una donna-individuo, nell'ottica ferrantiana, deve sapere rico-

noscere che il concetto di famiglia e di maternità ereditato non regge più perché sono sparite le sue stesse condizioni esistenziali. Sorge, dunque, la necessità dell'amicizia femminile che sostituisce la mancanza del rapporto madre-figlia.

Per questo motivo, alla nuova importanza attribuita all'amicizia in *L'Amica geniale* viene legata la retrocessione della madre a figura secondaria, elemento di un quadro che non può comunque alterare. Nella quadrilogia la Ferrante presenta il modello della madre tradizionale che impone la propria eredità negativa e trascina la figlia nel gorgo di un mondo arcaico nel quale rischia di ripetere il destino di tante donne ignoranti e prigioniere nei ruoli di madre. In *L'Amica geniale* la madre rappresenta per la propria figlia un problema, un ostacolo che le impedisce il raggiungimento dei suoi obiettivi. Lei percepisce lo studio per le femmine come perdita di tempo e vede i successi della figlia nella scuola come qualcosa di inutile. Nella quadrilogia Elena, la voce narrante, parla esplicitamente più di ogni volta della sua paura di diventare come la propria madre. Ne sono esempio le sue parole verso la fine del secondo volume:

L'unico organismo di donna che avevo studiato con crescente preoccupazione era quello claudicante di mia madre, e solo da quell'immagine mi ero sentita incalzata, minacciata, temevo tuttora che essa s'imponesse di colpo alla mia. In quell'occasione, invece, vidi nitidamente le madri di famiglia del rione vecchio. Erano nervose, erano acquiescenti. Tacevano a labbra strette e spalle curve o urlavano insulti terribili ai figli che le tormentavano (Ferrante, 2012, p. 101).

È necessario, a questo punto, ricordare la categoria della matrofobia inventata da Adrienne Rich per esprimere «il ripudio, il conflitto, lo sforzo di disappartenenza che segna nei primi due volumi il rapporto delle figlie con le loro madri» (De Rogatis, 2018, p. 109). Secondo Adrienne Rich la formazione personale delle figlie si confondono pericolosamente con quelle delle loro madri. Ragion per cui la matrofobia non è la paura della maternità, ma è piuttosto la paura «di diventare come la propria madre» (Rich, 1977, p. 239), e di non avere cioè la possibilità di formare la propria identità.

Di conseguenza, l'essenziale per Elena era andarsene da Napoli e seguire i propri sogni lontano dai propri genitori, e soprattutto dalla sua madre. In tal modo, Elena non accetta i limiti che la società impone per quanto riguarda il ruolo femminile nella società e la sacralità della maternità. Analogamente, nella quadrilogia della Ferrante il termine «smarginatura», sarebbe a dire la perdita del confine che definisce i concetti già stabiliti, oppure lo scivolamento delle idee tradizionali riguardanti in questo caso i concetti di maternità e di famiglia.

2. Emancipazione e sopraffazione in *Al-bāb al-maftūḥ* [La porta aperta] di Laṭīfa al-Zayyāt

I primi decenni del secolo scorso rappresentano per l'Egitto un periodo di grande rinascita culturale e intellettuale. In questo periodo, nascono anche varie forme di attivismo femminile (Lonni, 2002). Parallelamente al nazionalismo e alla questione dell'occupazione britannica in Egitto, l'emancipazione delle donne diventa essenziale nel periodo del risveglio egiziano. Già nel 1899 il giurista del nazionalismo e il padre del femminismo egiziano, Qāsim Amīn, aveva sostenuto in antepri-ma la necessità di una riforma del sistema scolastico che consentisse se non la completa parità d'accesso, almeno un'istruzione di base alle donne per aiutarle a essere quantomeno delle buone moglie.

Nei primi decenni del Novecento si assiste, così, alla formazione di uno stato egiziano moderno per opera di diversi fattori: l'importazione del capitalismo delle società Occidentali, la globalizzazione del mercato mondiale, l'innovazione tecnologica e l'urbanizzazione. È chiaro che queste trasformazioni sociali causarono un cambiamento della vita degli egiziani, dalle classi più basse a quelle più abbienti. Questi sconvolgimenti provocarono fin dal primo momento un forte dibattito fra correnti tradizionaliste e riformatrici. Nel frattempo, la questione del femminismo egiziano cominciò a essere oggetto di discussione (Branca, 2000).

Si comincia a parlare delle identità delle donne egiziane soprattutto a partire dagli anni Cinquanta, quando il discorso nei mass media e nell'agone politico ha modificato le strutture rigide riguardanti il ruolo della donna nella società passando dalle lotte per la rivendicazione di diritti sottolineando le differenze culturali tra Europa emancipata e un mondo orientale in via di emancipazione (Badran, 2012). Negli anni '50, grazie alla rivoluzione egiziana del 23 luglio, le donne cominciano il loro percorso verso l'emancipazione e cominciano ad assumere un ruolo più attivo nella società, e questo cambiamento di atteggiamento porta allo sviluppo della questione femminile che si diffonde durante il secolo scorso.

Molti sono i testi che sottolineano l'esperienza della donna verso l'emancipazione. Caratteristica peculiare di questi testi è quella di essere a un tempo romanzo, testimonianza e diario e di proporre quindi un nuovo genere letterario ibrido. Ne è un esempio il romanzo *Al-bāb al-maftūh* [La porta aperta] del 1960, il primo romanzo dell'autrice egiziana Laṭīfa al-Zayyāt (2015), in cui si racconta la crescita psicologica e politica di una coraggiosa femminista egiziana, protagonista della vita intellettuale del Cairo negli anni '50. La protagonista del romanzo è una ragazza di un movimento studentesco coinvolta nelle lotte popolari anti imperialiste avvenute in Egitto. Laylā doveva combattere su più fronti: contro le tradizioni, contro il padre, contro l'occupazione britannica dell'area del canale di Suez, contro i valori della classe media.

La prima scena inizia con la giovane che guida un gruppo di protesta femminile contro la colonizzazione, opponendosi alla preside della scuola la quale afferma che il ruolo delle donne è quello di fare le madri e le casalinghe. È opportuno, a questo punto, riportare il dialogo fra la preside della scuola e la folla delle ragazze che focalizzano la lotta della donna contro i valori patriarcali della società:

تجمعت الجماعات المتفرقة في كتلة ادمية كبيرة متساندة، وعلا الهتاف:
يسقط الاستعمار، نريد السلاح، نريد السلاح. وحينئذ تقدمت الناظرة للميكرفون وقالت إن وظيفة المرأة هي الأمومة
ومكان المرأة هو البيت... وأن السلاح والكفاح للرجل. (الباب المفتوح، 2015، ص 57)

La folla sparsa si radunò in una grande massa umana e si levarono le grida:
Abbasso l'occupazione! Dateci le armi! Dateci le armi! Allora la preside usò il microfono e disse che la maternità è il ruolo della donna e che la casa è il suo posto...
Mentre le armi e la lotta sono cose da uomini [T.d.A.].

Nel romanzo *Al-bāb al-maftūh* l'idea di emancipazione della donna coincide con la necessità di lottare per la liberazione della patria dal colonialismo. In tal modo, i successi militari e politici dell'Egitto dell'epoca vanno di pari passo con i tentativi di emancipazione femminile che terminano con la speranza e la fiducia nella nuova generazione. La liberazione della protagonista dai limiti imposti dalla società e dai genitori coincide anche con La Rivoluzione del 1952. Ne fanno testimonianza le parole di Laylā che inquadrano il concetto dell'emancipazione femminile nella storia egiziana contemporanea e la necessità di lottare per la liberazione della patria:

إن حضرة الناظرة تقول أن المرأة للبيت والرجل للكفاح، وأنا أريد أن أقول الانجليز حين قتلوا المصريين سنة 1919 لم يفرقوا بين الرجل والمرأة! وأن الانجليز حين سلبوا حرية المصريين لم يفرقوا بين الرجل والمرأة! وأن الانجليز حين سلبوا أرزاق المصريين لم يفرقوا بين الرجل والمرأة! (الباب المفتوح، 2015، ص 58).

La signora preside dice che la casa è il posto della donna, mentre la lotta è per gli uomini e io dico che gli inglesi quando hanno ucciso gli egiziani nel 1919 non distinsero tra uomini e donne, quando loro tolsero la libertà non distinsero tra uomini e donne e nemmeno quando gli rubano il pane distinsero tra uomini e donne! [T.d.A.].

In tal modo, Laṭīfa al-Zayyāt è riuscita a collegare le questioni politiche con quelle socio- culturali, sottolineando l'importanza del ruolo femminile nella liberazione del Paese. La Rivoluzione del 1952 coincide al contempo con la rivoluzione personale della protagonista Laylā, una ragazza che passa dall'adolescenza all'età adulta e che si ribella a una società maschilista che vuole donne sottomesse e senza diritti. Laylā, proveniente da una classe media, non segue le tradizioni della società diventando, così, un simbolo di resistenza.

L'autrice, intanto, riesce a descrivere sapientemente lo stato d'animo della protagonista che è andata contro le tradizioni e le ostilità della famiglia rifiutando di precipitare nel destino di tante donne tradizionali. Per affrontare il disagio e il malessere che prova costantemente per colpa delle tradizioni, si affida allo studio percepito come mezzo di affermazione dell'io femminile. Il dialogo fra Laylā e il suo cugino Essam ne è un esempio:

- ابتسم عصام: يعني أنتي اللي حتروحي الجامعة
- و قالت ليلى: مارحش ليه؟
- وفايدتها ايه؟ كل البنات مسيرها للجواز
- عارف يا عصام، أنا مكنتش عارفة أنك رجعي كدة؟ . (الباب المفتوح، 2015، ص 98)

- Essam sorride: saresti tu ad andare all'università?
- E perché no? Chiese Laylā.
- A che uso? Tutte le ragazze sono destinate a sposarsi
- Sai, non sapevo che tu fossi così chiuso di mente? [T.d.A.].

Laylā affronta, così, l'ingiustizia di una società maschilista e ostile che considera l'unico peccato della donna è il suo essere donna. Laylā, per esempio, affronta da sola suo padre che la picchia e poi la chiude in casa per non farla partecipare ai movimenti studenteschi seguendo ciecamente le tradizioni. È necessario, a questo punto, riportare le parole di Laylā rivolte alla sua famiglia a proposito del suo diritto di scendere in piazza. Tale parole sintetizzano come lei soffre a causa delle norme ingiuste della società e le idee reazionarie dei propri genitori:

أنا مش فاهمة حاجة خالص.. أنا غلطانة.. غلطانة ليه ؟ ماسرقتش حد، ماقتلتش حد.. خرجت في مظاهرة فيها الف بنت، عبرت عن شعوري! وتوقفت ليلى عن الكلام برهه وكأنها تفكر، ثم قالت بصوت خافت: غلطانة، فعلا غلطانة، عبرت عن شعوري زي ما أكون انسان، ونسيت إنني مش انسان، نسيت إنني بنت... ست! (الباب المفتوح، 2015، ص 67).

Non sto capendo niente.. Dite che ho sbagliato.. Perché avrei sbagliato? Non ho derubato nessuno, non ho ucciso nessuno.. Ho partecipato ad una manifestazione come mille altre ragazze, ho solo espresso il mio pensiero! Layla tacque per un momento come se stesse riflettendo poi a voce bassa disse: Ho sbagliato, certo che ho sbagliato.. Ho espresso il mio pensiero come se fossi un essere umano e mi sono dimenticata di non esserlo, mi sono dimenticata che sono una ragazza.. Una donna! [T.d.A.].

Per di più, la famiglia e soprattutto la madre le sottrae il diritto di scegliere il proprio destino, mentre il fidanzato la considera come un oggetto. Tuttavia, Laylā si ribella alle coercizioni della famiglia e fugge con un giovane patriota, Ḥusayn, che la libera dal dominio maschile e soprattutto dall'autorità dei propri genitori. A differenza del suo fidanzato, Ḥusayn la incoraggia a partecipare alla vita socio-politica dell'Egitto in varie forme: esprimendo le proprie idee e partecipando alla liberazione del paese. Il raggiungimento della libertà per Laylā avviene in concomitanza con la vittoria dell'Egitto che si rivolta contro il potere inglese: l'obiettivo personale è quindi strettamente connesso con quello nazionale. In tal modo, Latīfa al-Zayyāt propone un nuovo modello d'identità femminile autonoma e indipendente tramite la partecipazione alla vita socio-politica del paese.

Riflessioni conclusive

Mettendo a confronto le due scrittrici si evince che la scrittrice egiziana rappresenta una nuova generazione egiziana, che a differenza delle loro madri, vogliono partecipare alla vita sociale e politica, sono donne che hanno avuto il coraggio di affrontare l'altro a volto scoperto. Mentre Elena Ferrante al contrario di Latīfa al-Zayyāt procede inversamente velando la propria identità e non mostrandosi pubblicamente in nessun'immagine o fotografia.

D'altronde, mentre nella quadrilogia della Ferrante il movimento fondativo è verticale (lo sprofondamento della caverna in cui la figlia precipita ritrovando la madre e il dominio maschile) nel romanzo di Latīfa al-Zayyāt c'è invece un movimento orizzontale: sono donne che cercano di crearsi un posto nella società, questo risulta chiaro nei brani in cui la preside dice che la casa è il posto della donna, e il cugino della protagonista dice che le donne non devono andare in università. Sembra la storia di un'identità che si costruisce attraverso la lotta contro i valori patriarcali della società: perché sa da cosa parte (l'anti imperialismo, la lotta contro il patriarcato) ma non sa dove più mettersi, dove più situarsi. Si parla, dunque, di un «terzo mondo» per indicare i paesi oppressi, compresi l'Egitto, sfruttati in quei tempi dall'imperialismo e dal colonialismo (Spagnoletti, 1976). Nei posti di lavoro, le donne subiscono discriminazione di ogni genere. All'interno della famiglia, le donne subiscono la schiavitù domestica che le condanna alla umiliante dipendenza dai maschi. Perfino nella maternità, le donne non hanno facoltà di scelta e anche nei primi decenni del Novecento l'Egitto viene scaraventato in un tempo storico di lotte e di conflitti mentre l'Italia per ragioni storiche ha potuto elaborare lentamente la questione dell'identità femminile.

In più, la storia dei diritti civili delle donne in Europa era già iniziata nell'Ottocento e, cioè, prima rispetto al mondo Orientale¹. Di conseguenza, Elena Ferrante ha potuto approfondire non solo i diritti femminili, ma la psicologia del femminile e segnare i suoi movimenti e gli stati d'animo: perdita di confine, smarrimento, ricostruzione, rinascita del sé femminile che segnalano il passaggio dalla distruzione alla nuova identità femminile.

Detto ciò, è possibile notare la specificità del femminismo italiano rispetto a quello egiziano che si limita alla ricerca dei diritti civili della donna. In particolare,

¹ In Europa l'Ottocento è il secolo che segna, a partire dal 1850-1860, la nascita del femminismo e dell'organizzazione politica della donna, modificando radicalmente la vita delle donne aprendo loro prospettive e immaginari inediti, spesso caratterizzati da innovazione e conservazione al tempo stesso (Sapegno, 2011).

il femminismo italiano della differenza cerca di rivedere il pensiero delle donne nella filosofia al femminile e di rivendicare non solo i diritti civili, ma la coscienza della donna. In base a quanto asserito da Maria Sapegno (2011), il pensiero della differenza ritiene sia fondamentale elaborare le norme culturali imposte dalle società patriarcali e sulle loro implicazioni a livello inconscio: la donna deve rifiutare i modelli imposti riguardanti il ruolo femminile nella società e cercare un nuovo modo di essere e di percepirsi nel mondo.

L'intento è quello di raggiungere uno stato d'indipendenza e pensare filosoficamente e colmare il vuoto di rappresentazione simbolica del soggetto femminile attraverso il recupero della figura materna che la cultura patriarcale censura e rappresenta solo negativamente e di valorizzare la relazione tra donne e studio della filosofia prodotta dalle donne. In tal modo, l'amicizia femminile è apparsa chiaramente nella quadrilogia di Elena Ferrante e la concezione dell'identità delle donne si è esplicitata attraverso la narrazione, per superare l'idea della perdita dell'io femminile come momento catastrofico e ricostruirne una nuova dimensione più autonoma e indipendente.

È opportuno, a questo punto, precisare che il pensiero della differenza a cui si riferisce Ferrante nel ciclo de' *L'Amica geniale* è una corrente filosofica che riguarda alcuni aspetti del femminismo. Secondo questa filosofia la donna, in quanto differente dall'uomo, non può e non deve aspirare all'uguaglianza che la priverebbe della sua essenza fondamentale e soprattutto dal sentimento d'identità indipendente da tutto il resto. Un sentimento d'indipendenza che deve ancora essere costruito, in quanto tutto ciò che è stato approntato nei secoli, essendo non coniugato esclusivamente al maschile, è troppo differente per essere autenticamente riconosciuto dal femminile.

Laṭīfa al-Zayyāt si è impegnata, però, nella lotta per l'affermazione del diritto ad avere una vita intellettuale e l'idea della liberazione della donna dai limiti imposti dalla società. Detto ciò, è possibile collocare l'opera della scrittrice egiziana nel filone dell'uguaglianza. In quegli anni, si cominciano a ottenere in molti paesi dell'Occidente le parità lavorative e politiche a lungo richieste fino alla definitiva conferma e ampliate negli anni seguenti nei paesi del Medio Oriente (Spagnoletti, 1976). Le rivendicazioni riguardavano, infatti, la conquista di uno statuto di uguaglianza rispetto ai diritti del soggetto maschile. Per questo motivo, Laṭīfa al-Zayyāt spiega come queste donne hanno potuto avvicinarsi alla loro identità collettiva che coincide con la liberazione del paese dal colonialismo.

A differenza del femminismo egiziano dell'uguaglianza, il nuovo femminismo italiano rifiuta la condizione paritaria di adeguamento al modello storico dell'oppressore, rivendicando il diritto della donna a essere protagonista di un processo storico da cui è rimasta estranea. L'atteggiamento femminista italiano si caratterizza come rifiuto dell'uguaglianza con l'altro sesso se questo significa identificazione con l'oppressore. Analogamente, le protagoniste di Elena Ferrante sono andate oltre alla semplice rivendicazione dei diritti civili e hanno dato vita a una ricerca mai conclusa dell'identità della donna, protagonista di un percorso di affermazione individuale sociale e politica.

Tuttavia sia la protagonista di Laṭīfa al-Zayyāt sia le due protagoniste dell'intera quadrilogia hanno cercato instancabilmente di affrontare la società maschile che le vuole sottomesse e di uscire dai margini imposti dalla società tramite lo studio concepito come mezzo di autoaffermazione dell'io femminile. Per tutte le due protagoniste, il percorso degli studi è l'unico cammino davvero degno per uscire dall'autorità dei propri genitori e dallo stato di minorità. Nonostante le numerose difficoltà che devono affrontare nel corso della vita, raramente i personaggi fem-

minili perdono fede nel potere dell'istruzione. E quindi, il rapporto con il sapere e con la conoscenza viene utilizzato dai personaggi di Elena Ferrante e di Latifa al-Zayyāt ugualmente come arma per affrontare i valori patriarcali della società.

Per di più, le protagoniste delle due scrittrici non si identificano solo nel corpo, cioè non si sentono donne solo perché hanno un corpo, ma si sentono donne in quanto hanno lo strumento del pensiero, della scrittura e dello studio. E, quindi, la loro immagine del femminile non è mai quella della donna oggetto. In un tale contesto è possibile anche notare che i personaggi femminili percepiscono l'idea del matrimonio anteposto allo studio nel significato di perdita e di smarrimento e così entrano in conflitto con i propri genitori, e specialmente con le loro madri.

Quanto alle relazioni tra le madri e figlie dei personaggi di Elena Ferrante e della scrittrice egiziana Laṭīfa al-Zayyāt, in realtà, esse sono del tutto conflittuali. In questi legami, ogni figlia cerca di allontanare possibilmente dalla figura della propria madre avendo paura di precipitare nel destino di lei. Le madri da parte loro percepiscono il rapporto con il sapere come una perdita di tempo e vedono che tutte le femmine sono destinate solo a sposarsi. Mentre le figlie non si sentono incomplete senza un marito. Di conseguenza, ogni figlia cerca di partire dal modello della propria madre solo per superarlo e dalle relazioni con lei dipende in gran parte la sua vita futura di donna e di identità femminile. La scrittrice italiana, per esempio, inserisce nel ciclo *L'Amica geniale* la concezione della matrofobia, che possiamo cogliere in Elena e nella sua paura di diventare zoppa come la madre (Enriquez, 2017). Mentre Laylā nel romanzo *Al-bāb al-maftūh* non accetta di essere prigioniera nei ruoli di sua madre.

È il desiderio di libertà delle due scrittrici che causa questa voglia di una vita diversa dalle loro madri. La volontà di uscire dalle società repressive e in particolar modo da questa famiglia napoletana e dalla situazione socio-politica dell'Egitto dell'epoca che porta a una nuova generazione di donne attive in Egitto e in Italia. E, quindi, una questione che affronta le due scrittrici è questa: come una donna costituisce la sua femminilità rifiutando il modo tramite cui sua madre ha forgiato la propria identità. Detto ciò, è possibile notare che nei romanzi di Elena Ferrante e di Laṭīfa al-Zayyāt il peggior nemico delle donne in certe situazioni sono le donne stesse, e soprattutto le loro madri.

Per quanto riguarda la funzione dei padri negli anni Cinquanta e come percepiscono lo studio e la carriera delle loro figlie, in realtà, ci sono tante affinità fra l'Egitto e l'Italia. Il padre di Lila in *L'Amica geniale* e quello di Laylā nel romanzo *Al-bāb al-maftūh* sottovalutano lo studio per le femmine e impediscono alle loro figlie il raggiungimento dei loro obiettivi. Il padre di Lila, per esempio, costringe la propria figlia a lasciare la scuola per sostenere la famiglia economicamente, mentre il padre di Laylā la chiude in casa per non partecipare ai movimenti studenteschi.

Un altro punto in comune è il tema della fuga che domina le loro storie. La fuga come chiave di lettura interpreta le difficoltà che affrontano le figlie nelle loro famiglie e il desiderio di non adeguarsi alla realtà circostante. L'allontanamento dalla famiglia e dagli affetti si manifesta, cioè, come una ribellione ai valori patriarcali della società. La fuga, in questo caso, è scelta di liberazione dalle costrizioni imposte dall'ordine socioculturale con lo scopo di costruire una nuova identità femminile più autonoma e indipendente.

Bibliografia di riferimento

- Badran, M. (2012). *Feminismo en el Islam*, Madrid: Ediciones Cátedra.
- Branca, P. (2000). *Tradizione e Modernizzazione in Egitto 1798-1998*. Milano: FrancoAngeli.
- Collin, F. (2003). *L'ordre symbolique de la mère*. Paris: L'Harmattan (op. orig., *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori Riuniti, 1991).
- De Rogatis, T. (2015). La costruzione di un immaginario femminile e napoletano. In D. Balicco (a cura di), *Made in Italy e cultura. Indagine sull'identità italiana contemporanea*. Palermo: Palumbo.
- De Rogatis, T. (2018). *Elena Ferrante. Parole chiavi*. Roma: edizioni e/o.
- Enriquez, D. (2017). L'amica Geniale di Elena Ferrante: Una tetralogia femminile e femminista. «Voce italiana», p. 3.
- Ferrante, E. (2012). *Storia del nuovo cognome*. Roma: edizioni e/o.
- Ferrante, E. (2016). *La frantumaglia*. Nuova edizione ampliata. Roma: edizioni e/o.
- Fiamma, L. (2012). *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*. Roma: Carocci.
- Guidi, L. (2000). Patriottismo femminile e travestimenti sulla scena risorgimentale. *Studi Storici*, 41(2), pp. 571-587.
- Laṭīfa al-Zayyāt (2015). *Al-bāb al-maftūḥ* [La porta aperta]. Il Cairo: Dar Al- Karama.
- Lonni, A. (2002). *Femminismo e lotte di liberazione nei paesi arabo-islamici (Algeria, Egitto, Palestina, Tunisia)*. Torino: L'Harmattan Italia.
- Lucamente, S. (2017). For Sista only? Smarginare l'eredità delle sorelle Morante e Ramondino, ovvero i limiti e la forza del post-femminismo di Elena Ferrante. In M. Guglielmi, C. Cao (a cura di), *Sorelle e sorellanza nella letteratura e nelle arti* (pp. 315-34). Firenze: Franco Cesati Editore.
- Muraro, L. (2018). Il valore della differenza. *L'agenda della donna*, 24 settembre.
- Rich, A. (1977). *Madri e figlie in Nato di Donna*. Milano: Garzanti.
- Santovetti, O. (2016). Lettura, scrittura e autoriflessione nel ciclo de L'amica geniale di Elena Ferrante. *Allegoria*, XXVIII(73), pp. 179-192.
- Sapegno, M. (2011). *Identità e differenze. Introduzione agli studi delle donne e di genere*. Milano, Mondadori.
- Spagnoletti, R. (1976). *I movimenti femministi in Italia. Le posizioni teoriche-politiche del femminismo italiano*. Roma: Sevelli.